



DOSSIER LE CAMPANE NON SUONANO

La posa della prima pietra 11 anni fa, poi il silenzio: che fine ha fatto la chiesa per padre Puglisi?

Era il 20 ottobre 2013 e in via Fichidindia, a Brancaccio, sembrava che il sogno di 3P si stesse per realizzare. Conclusa la cerimonia però tutto si è fermato e nel terreno confiscato alla mafia che avrebbe dovuto ospitare una parrocchia con le spoglie del beato martire oggi c'è solo degrado. Dossier ha provato a capire perché



Rosaura Bonfardino

Videomaker Palermo

18 marzo 2024 07:13

Condividi

Era il 20 ottobre 2013 e Brancaccio era scaldata dal sole, velato appena dalle nuvole. In via Fichidindia, dopo anni, sembrava che il sogno di padre Pino Puglisi di costruire in quell'area una chiesa si stesse per realizzare. Nel giorno della posa della prima pietra, una lastra marmorea benedetta da Papa Francesco, in un terreno confiscato alla mafia c'erano tutti: il cardinale Paolo Romeo, allora arcivescovo di Palermo, l'ex sindaco Leoluca Orlando e l'ex presidente della Provincia Giovanni Avanti, il parroco della chiesa di San Gaetano Maurizio Francoforte, il centro di accoglienza Padre Nostro e centinaia di cittadini venuti per essere presenti alla deposizione che avrebbe dovuto costituire l'inizio di un nuovo corso, nel segno del desiderio di 3P.



“Panormi A.D. MMXIII die XX mensis octobris Paulus Card. Romeo primum hunc lapidem a summo pontifice Francisco benedictum in fundamentis istius novi templi posuit”, è la scritta impressa sulla pietra benedetta da Francesco. A quasi undici anni da quella mattina, tutto sembra essersi fermato. E' cambiato l'arcivescovo, è cambiato il sindaco, per non cambiare nulla. Nel terreno che ospitò quella cerimonia in pompa magna non è rimasta neppure la prima simbolica pietra, recuperata e conservata per paura che venisse depredata. A ergersi alta a futura memoria c'è solo una croce. E anche se quel giorno un raggio di sole aveva acceso la speranza, nel tempo quelle nuvole sono diventate sempre più fitte e oggi attorno alla costruzione della chiesa c'è solo una densa nebbia.

Che fine ha fatto la chiesa?

Dossier ha provato a far luce sulla vicenda e per capire cos'è successo occorre procedere per gradi. Innanzitutto partendo dal desiderio del beato martire, che aveva immaginato una chiesa molto più grande di quella di San Gaetano per uscire dai confini del quartiere e aprire le porte della fede e della legalità a un numero maggiore di persone, creando così una continuità tra Brancaccio e il resto della città. La collocazione della chiesa voluta dal parroco che contrastò con coraggio Cosa nostra in un terreno confiscato proprio alla mafia avrebbe dovuto avere, inoltre, un forte significato simbolico. Con decreto 4176 del 27 gennaio 2013 dell'Agenzia nazionale per i Beni confiscati alla criminalità organizzata, l'area, sequestrata a Gianni Jenna, è stata trasferita al settore Patrimonio del Comune affinché la concedesse "a titolo gratuito - si legge nella delibera del tempo - per la durata di 99 anni in favore della parrocchia di San Gaetano".

LEGGI ANCHE

Il risveglio di Brancaccio, posata la prima pietra della nuova parrocchia



La planimetria dell'area dove sarebbe dovuta nascere la chiesa

Il progetto, che doveva essere realizzato in un'area di quasi 12 mila metri quadrati, prevedeva la costruzione di un santuario su due livelli con le spoglie del beato, una sala con 250 posti, alcune aule laboratorio e un campo polivalente con area giochi. Ma dopo la cerimonia di intitolazione ecco, subito, il primo intoppo: l'area si trovava in una porzione di zona F1 del Piano regolatore, destinata agli istituti di istruzione secondaria superiore. La realizzazione del complesso parrocchiale era, dunque, difforme rispetto alle previsioni del Piano, secondo cui in quel punto era possibile soltanto l'edificazione di scuole secondarie.



Il rendering della chiesa per padre Puglisi

La delibera approvata in Consiglio

Nel marzo 2015 il Consiglio comunale ha approvato con una delibera la variante urbanistica della destinazione d'uso di quel terreno e l'area è stata così considerata adatta alla realizzazione della chiesa. Tutto bene, sembrerebbe, se non fosse per il fatto che, dopo quella delibera, del progetto non si è saputo più nulla. Dalla posa della prima pietra sono passati quasi undici anni ma in quel terreno che avrebbe dovuto ospitare prima una scuola e poi una chiesa oggi trova spazio solo una discarica e le sterpaglie sono diventate così alte da oscurare pure il ricordo di quella giornata di ottobre.



Il terreno dove doveva nascere la chiesa

Il silenzio

A interessarsi alla vicenda, a pochi giorni dall'approvazione in Consiglio della variante urbanistica dell'asilo di Brancaccio, anch'esso voluto da Puglisi, è stata la consigliera del gruppo Oso Giulia Argiroffi che ha bussato alla porta della Segreteria generale e dei dirigenti del Patrimonio ma senza ottenere risposte. "La gestione dei beni comuni - dice Argiroffi - merita una attenzione ben diversa da quella che emerge fin troppo spesso, soprattutto quando il bene in questione è un bene confiscato alla mafia che per sua natura deve essere gestito in maniera irreprensibile. Il terreno in questione è stato affidato dal Comune alla parrocchia con la finalità precisa di realizzare la chiesa, il cui progetto ha avuto nove anni fa l'approvazione in variante, ma da allora non ci sono stati altri segnali pertanto quella convenzione oggi, e da tempo, ha perso validità".

	• obbligo di ultimare, entro un anno dalla consegna del bene, gli eventuali lavori di ristrutturazione dello stesso a pena di decadenza.
--	--

Disciplinare d'uso allegato alla delibera della variante

Sembrerebbe quindi concreto il rischio che, vista l'assenza di interventi sul terreno, la concessione possa aver perso validità. Nel disciplinare d'uso allegato alla delibera, tra gli obblighi del concessionario si legge quello di "ultimare, entro un anno dalla concessione del bene, gli eventuali lavori di ristrutturazione dello stesso a pena di decadenza". "Dispiace dover evidenziare - aggiunge Argiroffi - che queste gravi carenze in termini di rispetto delle istituzioni e del valore reale quanto simbolico dell'affidamento di un bene confiscato arrivino proprio dalla Chiesa e proprio per la realizzazione di una parrocchia dedicata a padre Pino Puglisi, e che neanche le celebrazioni per il trentennale del suo barbaro omicidio abbiano permesso né di sbloccare la realizzazione né tanto meno di fare chiarezza sul mancato rispetto dell'accordo".

“

Dispiace evidenziare che queste gravi carenze in termini di rispetto delle istituzioni e del valore reale quanto simbolico dell'affidamento di un bene confiscato arrivino proprio dalla Chiesa

Giulia Argiroffi, consigliere comunale

A chiedere chiarezza è anche Maurizio Artale, presidente del Centro di accoglienza Padre Nostro, che era presente in quel caldo giorno di ottobre: "Noi avevamo addirittura presentato un progetto per la piazza che si collegava con la chiesa. Questi progetti dovevano camminare insieme affinché si aiutassero l'uno con l'altro perché la piazza poteva dare l'accesso e il polo parrocchiale era il sogno di padre Puglisi. Siamo in attesa. Nel trentennale speravamo tutti in una buona notizia. Aspettiamo tutti fiduciosi che questo progetto abbia davvero inizio perché potrebbe realmente cambiare il volto di Brancaccio".

“

Attendiamo tutti fiduciosi che questo progetto abbia davvero inizio perché potrebbe realmente cambiare il volto di Brancaccio

Maurizio Artale, presidente del Centro di accoglienza Padre Nostro

Per capirne di più abbiamo provato a contattare l'assessore comunale ai Lavori pubblici Totò Orlando che ai tempi dell'approvazione della delibera era presidente del Consiglio comunale: "Noi ci occupammo dell'approvazione della delibera sulla variante - dice a *Dossier* - dopo però il progetto passò nelle mani della Curia". Camminando per le strade di Brancaccio, all'esterno della chiesa di San Gaetano, raggiungiamo padre Maurizio Francoforte che ai tempi della delibera era l'intestatario della concessione, che però preferisce non rilasciare dichiarazioni e ci rimanda alla Curia.

La luce

Ancora silenzio, ma non ci arrendiamo. Proviamo ad avere risposte da chi ai tempi era al Consiglio della seconda circoscrizione e sembra che finalmente un raggio di sole inizi a squarciare la nebbia: "Si tratta - dice il consigliere Giovanni Colletti - di una grande pastoia burocratica. Come spesso accade, finanziamenti che arrivano ma che poi si arenano. Quando grazie a una *joint venture* la Curia sembrava aver trovato i fondi, il Covid ha fermato tutto. Nel 2023 si sono riprese le fila della questione e proprio in questi giorni l'iter è in discussione e sembra che le istituzioni si stiamo muovendo. Speriamo che sia volta buona perché la chiesa, desiderio di Puglisi, rappresenterebbe un vero avamposto di legalità in un territorio per troppo tempo mortificato dalle assenze degli ultimi anni".

“

La chiesa, desiderio di Puglisi, rappresenterebbe un vero avamposto di legalità in un territorio per troppo tempo mortificato dalle assenze degli ultimi anni

Giovanni Colletti, consigliere della seconda circoscrizione

A fargli eco anche il consigliere di circoscrizione Giuseppe Guaresi: "Ricordo bene che monsignor Corrado Lorefice aveva dichiarato che questa chiesa doveva nascere proprio in questo terreno confiscato. A oggi, però, dopo la deposizione della prima pietra non se n'è saputo più nulla. Sicuramente nei prossimi giorni come circoscrizione andremo a chiedere chiarimenti sulla vicenda". Proprio mercoledì 20 marzo è previsto un Consiglio di circoscrizione speciale con Maurizio Artale per affrontare la questione.

Nel quartiere del beato martire si vocifera, poi, che alla base dell'inghippo che avrebbe bloccato l'iter di costruzione ci sarebbe la mancanza dei fondi necessari per la realizzazione della stessa. Sembrerebbe, infatti, che la Cei, la Conferenza episcopale italiana - che avrebbe destinato quattro milioni provenienti da fondi dell'8 per mille all'opera - avrebbe chiesto che i fondi fossero presenti già all'avvio dei lavori ma che la Curia non ne avesse disponibilità. Una tesi che troverebbe riscontro anche nelle parole che l'arcivescovo Paolo Romeo aveva usato il giorno della cerimonia: "La Provvidenza si serve degli uomini, noi siamo sicuri che mettendo questa pietra avremo la disponibilità e il contributo di tutti perché questo sogno diventi realtà".



Il busto di padre Pino Puglisi a pochi passi dalla chiesa di San Gaetano

La replica della Curia

"Speriamo che ci siano novità, forse questo trentennale è l'anno decisivo per cominciare i lavori", aveva detto l'arcivescovo Corrado Lorefice in occasione della fiaccolata a Brancaccio per l'anniversario dell'uccisione di padre Puglisi. A distanza di qualche mese da quelle dichiarazioni *Dossier* ha contattato la Curia per avere quelle risposte che tutti cercano. Ci riferiscono che proprio in queste settimane gli uffici stanno provando a verificare la presenza di elementi ostativi e mancanti per far sì che il progetto si possa riprendere in mano senza ostacoli. "L'incartamento - affermano - relativo alla verifica della copertura finanziaria e alla fase propedeutica per la costruzione è allo studio dell'arcivescovo. L'impegno per realizzare la chiesa nel solco e nel nome di Puglisi viene prima di tutto, motivo per cui ogni elemento va verificato per evitare nuovi annunci a cui non seguano i fatti".



La benedizione della prima pietra

Se ognuno fa qualcosa...

Una cerimonia, un progetto, una delibera e un sogno che per troppo tempo sono stati lasciati nel dimenticatoio. In attesa di trovare una soluzione che diradi definitivamente quella nebbia, le speranze della Curia si ripongono anche nella generosità dei fedeli. Proprio accanto alla tomba di Puglisi, in Cattedrale, è stato posizionato un offertorio per la costruenda chiesa di Brancaccio. "Non ho paura delle parole dei violenti... ma del silenzio degli onesti", diceva padre Puglisi. Seppure sembri che, dopo un decennio di buio, un barlume di luce inizi a riaccendersi, restano ancora tante le domande senza risposte. Risposte da dare a chi c'era quel giorno, a chi ci ha creduto, al quartiere, alla città e soprattutto al piccolo grande parroco che credeva che "se ognuno fa qualcosa, molto si può fare".



Offertorio in Cattedrale per la chiesa di padre Puglisi